

La gemma del granduca

A metà strada tra fiction e storia il nuovo romanzo di Patrizia Debicke Van der Noot *La gemma del cardinale* si immerge in uno scenario rigorosamente ricostruito nella storia e nei costumi dell'epoca, percorrendo in un turbine di avventure luoghi storici d'Italia Fiorina Bellotto



Patrizia Debicke Van Der Noot, durante un pomeriggio romano a Piazza dell'Esedra. Giornalista e scrittrice, italo-lussemburghese originaria di Firenze, Debicke, attualmente è in libreria con il romanzo *La gemma del cardinale* (Corbaccio18,60 euro)

Firenze 1587. Attorno alla famiglia dei Farnese e ai potenti dell'epoca si dipana un intrigo sul quale è chiamato a far luce Don Giovanni de Medici. Questa, la trama de *La gemma del cardinale*, la saga costruita da Patrizia Debicke Van der Noot e incentrata sulla figura di Don Giovanni de Medici, che fu grandissimo architetto e ingegnere mi-

litare. In quegli anni l'Italia è dominata dagli spagnoli e Firenze, come già altre volte nella sua storia, fa capitolo a sé. I Medici, granduchi di Firenze, non sono solamente ottimi governanti, ma anche e soprattutto grandi banchieri, e quindi esperti in quegli equilibri e giochi di potere che consentiranno loro di amministrare la signoria con un'autonomia del tutto peculiare in quegli anni. Ma partiamo dall'inizio: come nasce *La gemma del cardinale*? «Dal mio segreto amore per i Farnese», spiega Patrizia Debicke Van der Noot «e dal desiderio di far vivere ancora Don Giovanni de Medici con la penna».

E come si è avvicinata alla spy story ambientata in epoca rinascimentale?

«Amo molto la storia e nel rinascimento le spy story erano all'ordine del giorno. E poi la storia è un buon veicolo per affrontare altre tematiche. Per esempio il fanatismo che è la mia bestia nera».

Che legame c'è tra *La gemma del cardinale* e il precedente *L'oro dei Medici*?

«Con la stessa cornice storica, racconto un'altra avventura di Don Giovanni de Medici, il fiero ammiraglio e condottiero dell'*Oro dei Medici* ringiovanito di nove anni ma, anche nella *Gemma del cardinale*, pronto a indagare, sventando intrighi e complotti e battendosi valorosamente contro i nemici della famiglia e del fratello granduca».

Quali fatti sono realmente accaduti e quali sono frutto della sua fantasia?

«Tutta l'ambientazione storica è rigorosa. Fatti matematici: la morte di Fran-

cesco I, la successione del Cardinal Ferdinando, la guerra nelle Fiandre, gli scontri fratricidi in Francia, i preparativi per l'invasione d'Inghilterra, l'inquadramento di molti personaggi con la cattiveria di Pietro de Medici, l'acutezza e la capacità di Sisto V "il papa tosto", l'intelligenza e cultura del Gran cardinale Farnese, la soave bellezza di sua figlia, la crudeltà di Marco Pio di Savoia, l'invasata ambizione di Filippo II di Spagna, la personalità di Vincenzo Gonzaga, la decadente grandezza di Rodolfo II e di altri, tratto da quanto la storia dice di loro è equilibrato e calibrato attentamente. Don Giovanni de Medici era veramente un uomo di una statura superiore. Quanto si dice di lui come soldato, architetto, diplomatico ed altro è vero ma le sue avventure me le sono inventate».

Come si è documentata dal punto di vista storico?

«Libri di storia per cominciare, il web fonte inesauribile, soprattutto per i dati inseriti da inglesi, tedeschi e americani che rimandano agli archivi. Ma là bisogna continuare con pazienza. Poi stoffe, arredi, abiti, girelli, planimetrie d'epoca, i contratti dei servizi postali di allora per ricostruire i tempi dei viaggi».



Come "costruisce" i suoi personaggi?

«I ritratti dell'epoca mi suggeriscono i primi spunti, poi mi immedesimo, cercando di vedere con i loro occhi, pensare con la loro testa».

Qual è il personaggio che più ha amato ne *La gemma del Cardinale*?

«Il generale gobbo, Don Ottavio Vicino Colonna».

E quello che ha odiato di più?

«L'ottuso e crudele Marco Pio di Savoia».

Chi le sarebbe piaciuto incontrare?

«Il Gran cardinale Farnese».

E cosa gli avrebbe detto?

«Buongiorno Eminenza, è mio vivo desiderio visitare la sua galleria di quadri».

Quale parte del romanzo si è divertita di più a scrivere?

«L'attacco dei lupi nella Selva boema».

E di cosa è più soddisfatta?

«Della costruzione corale dei personaggi e di essere riuscita a raccontare anche attraverso i loro dialoghi».

Il romanzo mette in luce le sue doti di narratrice capace di muoversi nel genere del romanzo storico con disinvoltura e competenza, e di costruire trame raffinate che hanno anche il pregio di evocare e far conoscere climi, usanze e temi delle epoche raccontate. Come c'è riuscita?

«Con tanta perseveranza e precisione. Sento il bisogno di immergermi in un'atmosfera che sembri reale».

C'è uno scrittore al quale si è ispirata per il suo romanzo?

«Sicuramente Alexandre Dumas ha lasciato il segno».

Quando ha deciso di dedicarsi a tempo pieno alla scrittura?

«Quando un'ernia del disco mi ha bloccata per sei mesi in poltrona. Guardare la televisione non fa per me».

In questo momento, i romanzi



Sopra, *La gemma del cardinale*, «la scelta della copertina da parte della casa editrice», racconta DeBicke Van Der Noot, «è caduta per un caso fortuito sul ritratto di Clelia Cesarini Colonna, pronipote di Clelia Farnese, la "gemma del cardinale", dipinta da Jacob Ferdinand Voet come Cleopatra». In basso, a sin. allegoria della pesca dei coralli di Jacopo Zucchi, che si trova all'Hermitage di San Pietroburgo. L'ondina centrale è Clelia Farnese. Il cardinale Ferdinando de Medici teneva il dipinto gelosamente chiuso nel suo mobile-studio. A destra, ritratto di Clelia Farnese, figlia del cardinale Alessandro Farnese, anche questo dipinto è di Jacopo Zucchi e si trova alla Galleria Borghese di Roma



storici (specialmente se romanzati) riscuotono grande successo. Secondo lei, perché questo momento fortunato?

«I tempi attuali non facili suggeriscono di sfuggire la realtà rifugiandosi in una fantasia possibile».

Tornerà la Storia, nel suo prossimo lavoro letterario?

«Sì, il mio prossimo romanzo sarà ambientato ancora nel '500. E parlerà di un celebre pittore, un giovane sconosciuto...».

Nel romanzo, la ricostruzione degli scenari che fanno da sfondo alle dif-

ferenti ambientazioni che lo sviluppo del romanzo richiede è minuziosa, così come la cura dei particolari. Quanta importanza riveste il luogo per lei?

«Moltissima. Basta entrare in un tempio o una cattedrale per capirlo».

C'è un ambiente che lei considera il "suo" spazio dell'anima, quello dove si sente a casa?

«Il mio studio di Clervaux, una grande mansarda piena di libri che si affaccia sul giardino».

Tre parole per definirlo...

«Luminoso, caldo, sereno».

Patrizia Debicke Van Der Noot in una biblioteca piacentina con alcuni dei suoi romanzi

